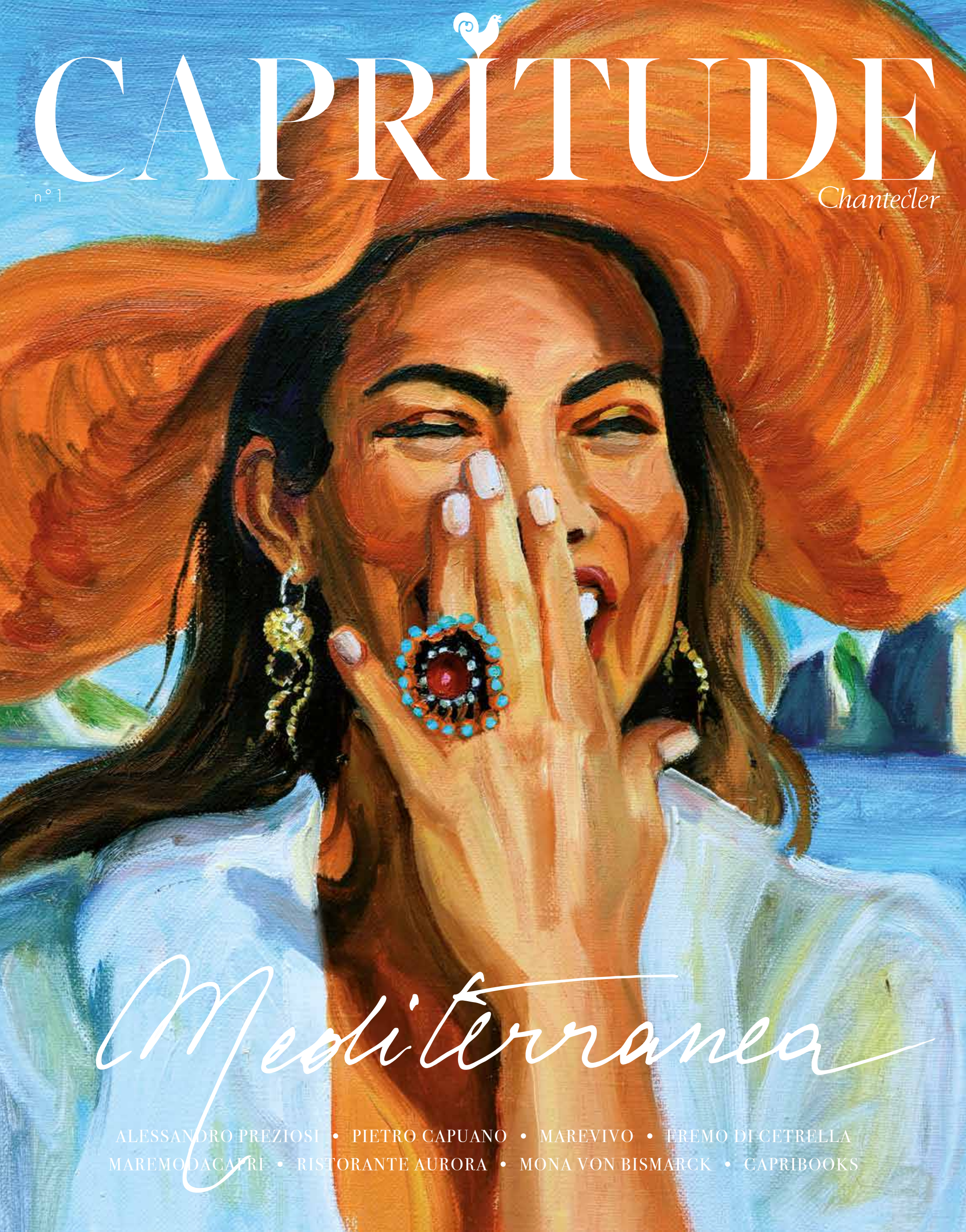




CAPRITUDE

n°1

Chantecler

Mediterranea

ALESSANDRO PREZIOSI • PIETRO CAPUANO • MAREVIVO • EREMO DI CETRELLA
MAREMODACAPRI • RISTORANTE AURORA • MONA VON BISMARCK • CAPRIBOOKS

Perché dare vita all'ennesimo magazine caprese, si domanderanno in molti. La risposta non può che essere l'Isola stessa.

Il plot è Capri, con le sue infinite memorie e suggestioni, il gioco delle parti che vi si svolge da secoli e secoli, la musica, la sua bellezza ineguagliabile di mare e di terra. I suoi misteri, la solarità e le evidenze di cronache e di immaginari appassionanti. Capri è un ossimoro e un unicum iconico, fino dalla roccia di cui è formata, dalla vegetazione composita e dalla morfologia fiabesca. Racchiude in sé mille e una personalità, custodisce innumerevoli linfe, delinea una mappa di segni ed arcani.

Capri è un insuperato deposito di incontri, un crocevia di dialogo, d'accoglienza ed attrazione. A dispetto dell'assalto turistico quotidiano a Capri vibrano tuttora gli elementi originari della sua anima più profonda. Qui ci sono passati e ci passano proprio tutti, è destino. È una musa contraddittoria, maliziosa e segreta. Belle dame sans merci, si offre e si nega senza ragioni apparenti. Ancestrale fucina di modernità è nutrita dal patrimonio della classicità e da un passato smisurato, che si dirama attraverso terre, appartenenze e culture diverse e lontane. Capri è imprendibile e sensuale come una divinità marina che d'un tratto può scomparire negli abissi sul filo d'un sorriso d'enigma. La sua natura è eccezionale sia sopra che sotto il mare, un mare profondo color zaffiro scuro dai bordi di smeraldo e tormalina, che nasconde specie rare di pesci e molluschi, praterie di posidonia e grotte fatate, secondo il mito abitate dalle sirene di Ulisse.

Ci piaceva l'idea di raccontare alcuni episodi, i luoghi emblematici e le figure salienti dell'Isola, soprattutto quelli meno noti o magari un po' dimenticati. Alcuni di essi in vari modi sono legati alla storia di Chantecler, una Maison di alta gioielleria che a Capri ci è nata, alla fine della seconda guerra mondiale. Vicende che sembrano uscire dalle pagine di un romanzo e che paiono fatte apposta per una di quelle serie televisive che ti ipnotizzano inesorabili, incollandoti davanti al piccolo schermo. Chantecler si chiama così dal nickname affibbiato non si sa bene da chi a uno dei leggendari anfitrioni capresi nei decenni centrali del Novecento, il napoletano Pietro Capuano. Era molto eccentrico, affabulatore e solare. Un vero charmeur e l'anima di tutte le feste, un genio del marketing ma anche un creativo dall'istinto formidabile. Perfino il suo arrivo sull'Isola, nel 1927, scortando un principe indiano, è fuori dal comune, trascolora in leggenda e rammenta una vecchia canzone di Renato Carosone dal titolo eloquente di Pasqualino Maraglià. Capuano alias Chantecler accentrava l'attenzione del mondo e ogni personaggio di spicco che sia approdato a Capri tra i primi anni '50 e gli '80 ha aggiunto una luce speciale, un riflesso ulteriore all'unicità del marchio di cui è stato fondatore. Lo testimoniano le numerose firme illustri e i pensieri non di rado affettuosi che arricchiscono il guestbook conservato nella boutique caprese. Molte di queste tessere significative per Chantecler si intrecciano al mosaico storico dell'Isola, alla sua Storia con la S maiuscola.

La prima uscita di questo magazine è idealmente dedicata a Capuano e al suo alter ego e braccio operativo Salvatore Aprea. Abbiamo pensato di dare spazio all'ambiente, Capri è un ecosistema fragile, unico e complesso, che va rispettato e protetto. Il passo successivo è stato allargarci alla moda, che qui ha scritto capitoli importanti, all'arte e alla variegata cucina isolana.

Infine, le novità librarie che riguardano l'Isola Azzurra. La rivista è un esperimento narrativo generato da un'ispirazione improvvisa e dalla voglia di condividere. Speriamo possa fare piacere e divertire chi già conosce Capri, così come i visitatori che vi giungono per la prima volta, rivelando chiavi di interpretazioni meno consuete e abusate, sottolineando aspetti interessanti e curiosi.

Benvenuti dunque nella Capritude, un'aura e un'attitude di esistere che solo qui, sulla magica Isola delle Sirene e della lucertola azzurra, può esistere ed esercitare il proprio sortilegio.

CHANTECLER



ALESSANDRO PREZIOSI RITRATTO DA LAURA GUISHANI

Alessandro Preziosi

UNA CONTINUA METAMORFOSI CREATIVA

Alessandro Preziosi, napoletano, oggi è una delle figure centrali del cinema, della televisione e del teatro italiano. La sua carriera di attore è sfaccettata e affascinante, soprattutto libera, proprio come la sua personalità e il suo modo di leggere la vita.

Il legame che unisce Alessandro a Capri è viscerale e appassionato. L'isola è una parte del suo essere, un luogo che gli appartiene da sempre e che è intessuto di memorie e affetti.

Impossibile ripercorrere tutti i successi conseguiti da Preziosi, temperamento in metamorfosi perenne, dalla creatività straripante e in continuo superamento. Alessandro è larger than life.

Nell'ottobre prossimo esce il film su Cesare Pavese di cui è regista. Per Preziosi un debutto sul grande schermo, se non si conta il poetico docu-film *La legge del terremoto*, che ha realizzato nel 2020. In uscita anche la pellicola *Shakespea Re di Napoli*, di Ruggero Cappuccio, trasposizione cinematografica di una fortunata opera teatrale dello stesso Cappuccio, in scena da oltre venticinque anni. Alessandro ne è interprete accanto a Peppe Servillo, Elio De Capitani, Giovanni Esposito, il debuttante Pasquale Zappariello e, nel ruolo del Bardo, Jacopo Rampini. Preziosi è impegnato nelle prove di *Re Lear*, tragedia di William Shakespeare che porterà sul palcoscenico di Napoli festival e del teatro Romano di Verona quest'estate.

La sua idea è del tutto innovativa. Colloquierà sulla scena con alcune installazioni di uno dei maggiori artisti contemporanei italiani e internazionali, che le ha pensate appositamente per la sua versione del dramma. Il nome non lo vuole comunicare per scaramanzia. Il contributo sulla sua Capri è nato spontaneamente da un breve dialogo telefonico che doveva essere seguito da un caffè in Piazzetta, impedito e procrastinato da una pioggia monsonica, lo scorso sabato di Pasqua.



“ Mi piacerebbe iniziare questa chiacchierata come se fosse una nuotata fatta insieme in una di quelle cale meravigliose di Capri, tipo Cala Ventrosa- e che prosegue su uno uno di quegli scogli sporgenti ribelli della risacca, che hanno segnato le prime scottature con la salsedine di Capri sulla pelle... Le mani sul fondale a cercare delle pietre piatte con le quali interval-lare i racconti dell'inverno passato, dell'estate corrente e dei progetti futuri. Ecco questa è la prima fotografia di questo resoconto di un isolano adottato che ha cercato e trovato tra i vicoli di Capri, come tra i cambi di vento improvvisi in mezzo al mare, la sua dimensione di ragazzo accolto tra le stravaganze di generazioni passate, lunghe passeggiate d'amore un po' più adulto e notti insonni a prendere decisioni importanti. Ho vissuto sporgendomi dalla mia casa a Marina Piccola tutto il concetto di bellezza che l'esperienza ti può dare, tra una montagna ramata di colori improvvisi dettati dai chiaroscuri delle stagioni e un orizzonte ritagliato in mezzo a pini e canneti che negli anni mi è sembrato sempre più grande. Un po', forse, perché la natura invecchia e si ritrae, un po' perché l'immaginazione si sublima. Ma è dal porto di Capri che inizierei una favola con un “c'era una volta”. Si ferma la fretta quando si sbarca a Capri. Ti sembra di fermarti davanti ad un quadro e ti senti osservato dall'isola. Quando l'osservato e l'osservatore si uniscono capisci che è in atto uno scambio d'amore. Lungo il molo incontri amici dell'isola che ti riconoscono e ti salutano come se ti avessero visto poche ore prima, eppure è passato un anno solare. Gli isolani ti fanno sentire come in un romanzo di Hemingway. Non hanno barbe da marinai, le loro sono sempre molto rase. Senti che sono usciti di fretta e quella mattina sono corsi ad incontrarti. Ecco, mi piace immaginare così il primo incontro che faccio tutte le volte che arrivo sull'isola. Sono incinta di quest'isola da ormai 45 anni e ancora scopro scorci e prospettive, vicoli che faccio finta di non ricordare. Come tutti i luoghi truccati dalla modernità, l'isola cambia, si riempie di luci e presidi artificiali. Eppure questa creatura fatta isola dentro di me rimane sempre compatta: una roccia che si rispecchia in quel lago meraviglioso dell'alba di ferragosto. Ora abbandoniamo il nostro scoglio, Ti saluto abbracciandoti in un equilibrio che ricorda sott'acqua due neonati sospesi nei loro salvagenti. E come facevo da ragazzo, mi immergo e rimango tanto a lungo sott'acqua, sperando di raggiungere il mio gozzo. Scorrendo in apnea quel fondale dove da sempre tutto mi sembra rimanere eterno. ”

Alessandro



PIETRO CAPUANO RITRATTO DA LAURA GUISHANI

Pietro

IN ARTE CHANTECLER:IL FONDATORE

Capuano

C hantecler.

Un evocativo nome francese per una gioielleria che apre i battenti a Capri subito dopo l’ultima guerra mondiale. In realtà si tratta del nickname tra affettuoso e ironico attribuito al fondatore Pietro Capuano per il suo carattere flamboyant e irriverente, energetico e scanzonato. Un temperamento che lo avvicinava al gallo spavaldo e volitivo protagonista della novella di Edmond Rostand.

Non è chiaro chi abbia affibbiato a Capuano questo soprannome rutilante di colore e pieno di gioia con cui divenne universalmente conosciuto.

Per alcuni sarebbe dovuto alla “Maisonette Chantecler” a Sopramonte, dove Capuano si installa nel 1935, così denominata per un bel gallo in ceramica ispirato dalla “fabula” di Rostand e ricevuto in dono in occasione dell’inaugurazione della residenza. Si dice anche che la paternità del “nom de plume” sia da attribuire alla sofisticata contessa Edda Ciano, primogenita ribelle di Benito Mussolini e consorte del ministro e delfino del regime Gian Galeazzo Ciano di Cortellazzo e Buccari, vera regina dell’isola per circa 15 anni. Con Edda, Capuano, concluso il periodo bellico, intrattenne una lunga e riservata relazione mai dichiarata pubblicamente. Egli, incurante dei gossip e delle critiche malevole, fu tra i pochi coraggiosi che non esitarono a prendere le parti dell’ormai scomoda Edda durante gli anni più bui, offrendole aiuto, affetto e comprensione.

Una cartolina spedita fortunatamente a Lipari da Pietro nel 1946, le ricorda senza tanti giri di parole: “A Capri avete un amico.” E’ un’amicizia fedele, quasi una dedizione che ben presto si trasforma in amore. Disperata, ansiosa di recuperare il proprio patrimonio posto sotto sequestro e piena di nostalgia per il suo luogo del cuore, la contessa chiede a Pietro di trovarle una pensione modesta dove soggiornare a Capri. Solo di recente, una serie di lettere - sono circa una sessantina, scritte da lei e indirizzate a lui, datate tra il 1946 e i primi anni Sessanta - ha rivelato la vera natura di questo rapporto profondo, altalenante e complesso, che dimostra il lato romantico e cavalleresco di Capuano-Chantecler e la sua delicata discrezione di gentleman.

Spesso in compagnia di una mitica coppia caprese, gli amici Francesco, ossia “Pupetto” Caravita principe di Sirignano e Anna Grazioli, quando si trovavano tra altre persone Capuano si rivolgeva a Edda chiamandola rispettosamente contessa e camminava due passi dietro a lei. Insieme, dai ’50 in poi, torneranno a frequentare con assiduità il Circolo del Tennis, il Bar Tiberio, la scena della mondanità e i night club dell’isola fino alle ore piccole, specie il prediletto “Tabù”. Secondo tradizione, sarebbe stata la trasformazione di alcuni gioielli affidati a Pietro da Edda Ciano per metterli in vendita discretamente, l’origine delle prime creazioni signées Chantecler.

Rimasta vedova dopo la fucilazione del marito per alto tradimento, perduto il padre, sola con tre figli

piccoli e praticamente senza nessuna rendita, dopo due anni di confino a Lipari in seguito alla caduta del fascismo la sua vita era precipitata in un'aura da tragedia greca. Le erano stati confiscati tutti i beni personali, compresa l'amata villa al Castiglione da cui aveva dominato la dolce vita caprese per tre lustri e, in una specie di tacito accordo con il marito aveva intrecciato piccanti liaisons che riempivano i dispacci della polizia segreta. Una per tutte quella assai chiacchierata con il marchese Emilio Pucci.

A Capri, dopo l'amnistia generale voluta da Palmiro Togliatti, documenti legali alla mano, Edda tornava combattiva per rivendicare la restituzione delle sue proprietà. Ma forse, la vicenda dei gioielli dagli avventurosi risvolti di feuilleton è solo l'ennesimo riflesso romanzesco di questa storia.

Bon vivant, intelligenza brillante e battuta pronta, fantasia visionaria. Era un uomo di gusto dallo spirito allegro e goliardico di intrattenitore nato Pietro Capuano, rampollo di una nota famiglia di gioiellieri partenopei con diramazioni romane. Approda a Capri nel 1927 al seguito d'un suo cliente, nientemeno che un maharaja indiano, che desiderava visitare "l'Isola delle Sirene". Pietro capisce subito che la vocazione cosmopolita ed eccentrica, il glamour mediterraneo e insieme nordico di Capri avrebbero costituito il palcoscenico perfetto per un'esistenza larger than life, per dare corpo a quella parabola dandy e gaudente che aveva in mente per sé.

Con il suo charme diventerà una leggenda, che costruisce instancabilmente fino alla fine dei suoi giorni e che perdura ancora. Sarà l'anfitrione di Capri, il corteggiatore galante, il gentiluomo dalle mille feste, dalle infinite metamorfosi, bizzarrie capricciose e originalità.

Cortese e perennemente abbronzato, pantaloni a righe o rosso vivo e camicie di voile con ruches o a stampe estrose aperte sul petto, catene e porte - bonheur in corallo, cache-col e chioma curata, aveva una cabina riservata alla Canzone del Mare, dove, al riparo di uno schermo di canne, amava esporsi nudo all'abbraccio del sole in ogni stagione. È di certo tra le figure isolane che nel 1949 hanno ispirato la satira esilarante del film L'imperatore di Capri, regia di Luigi Comencini, interpretato da Totò con la sua spalla Mario Castellani, da Yvonne Sanson e Marisa Merlini.

A Capri don Pietro ancora lo si ricorda in Piazzetta, con l'immancabile bicchiere di scotch in mano, circondato da amici italiani e d'ogni parte del mondo come Mona Bismarck e Harrison Williams, i principi Parente, l'aristocratico playboy Pupetto Caravita di Sirignano e la splendida Irene Galitzine. Oppure in boutique ad accogliere ospiti illustri quali Audrey Hepburn, Sophia Loren e Ingrid Bergman- allora moglie di Roberto Rossellini -, socialites come Patricia Lopez-Willshaw, l'Aga Khan, Grace Kelly e Linda Darnell, Gianni Agnelli, Maria Callas con Onassis e, spesso, Jackie Kennedy, che non mancava mai di venire in visita ogni volta che arrivava sull'isola.

Jacqueline, habituée di Capri fin dal debutto dei Sixties quando è la First Lady USA e probabilmente la donna più famosa del mondo, un giorno gli lascia un messaggio pieno di ammirazione: "Thank you for your artistic taste, my fabulous Chantecler."

"I suoi occhi brillavano sempre - racconta Maria Elena Aprea -. Pietro Capuano era un entusiasta e terribilmente scaramantico. Alla fortuna e agli imprevedibili rivolgimenti della sorte, da buon napoletano ci credeva molto. La sua giornata era scandita da rituali speciali e apotropaici, mangiava su un'alta pila di piatti, in modo tale da non doversi mai piegare sul tavolo. Amava prodursi in uno show continuo ma lo recitava con una grazia, una leggerezza auto-ironica e una dose di humour inimitabili, che gli accattivavano la simpatia di tutti. Capri era diventata il suo playground. Mio padre, Salvatore Aprea, un ragazzo testardo e pieno di iniziative che aveva appena concluso gli studi di giurisprudenza, abbandona la carriera forense per lavorare al suo fianco. Nel 1947, danno vita in associazione al

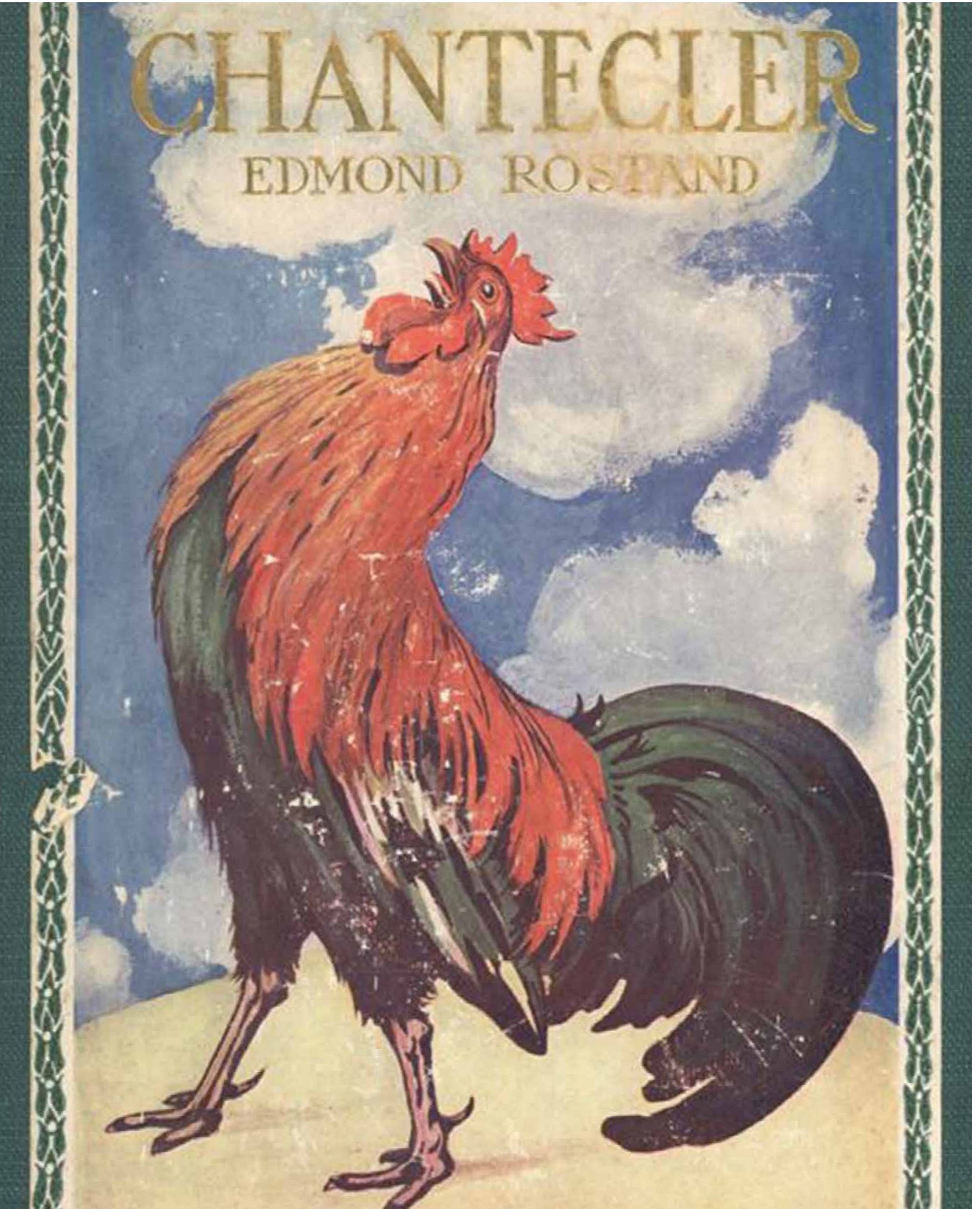
... si tratta del nickname tra affettuoso e ironico attribuito al fondatore Pietro Capuano per il suo carattere flamboyant e irriverente, energetico e scanzonato. Un temperamento che lo avvicinava al gallo spavaldo e volitivo protagonista della novella di Edmond Rostand.



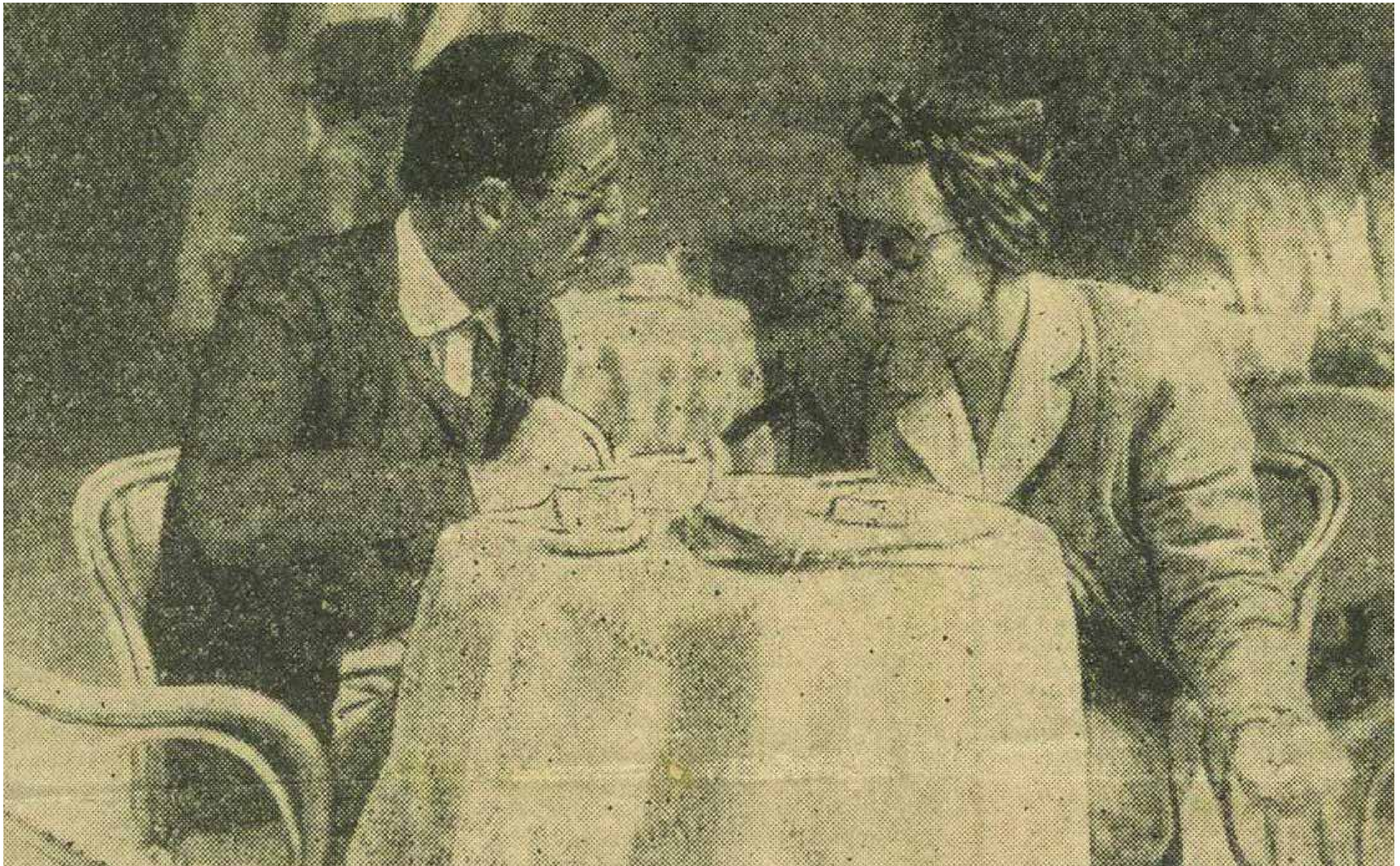
PIETRO CAPUANO CON INGRID BERGMAN ROSELLINI IN BOUTIQUE A CAPRI



PIETRO CAPUANO NEL SALOTTO DI VILLA CHANTECLER A PUNTA TRAGARA



NOVELLA CHANTECLER DI EDMOND ROSTAND (1910)

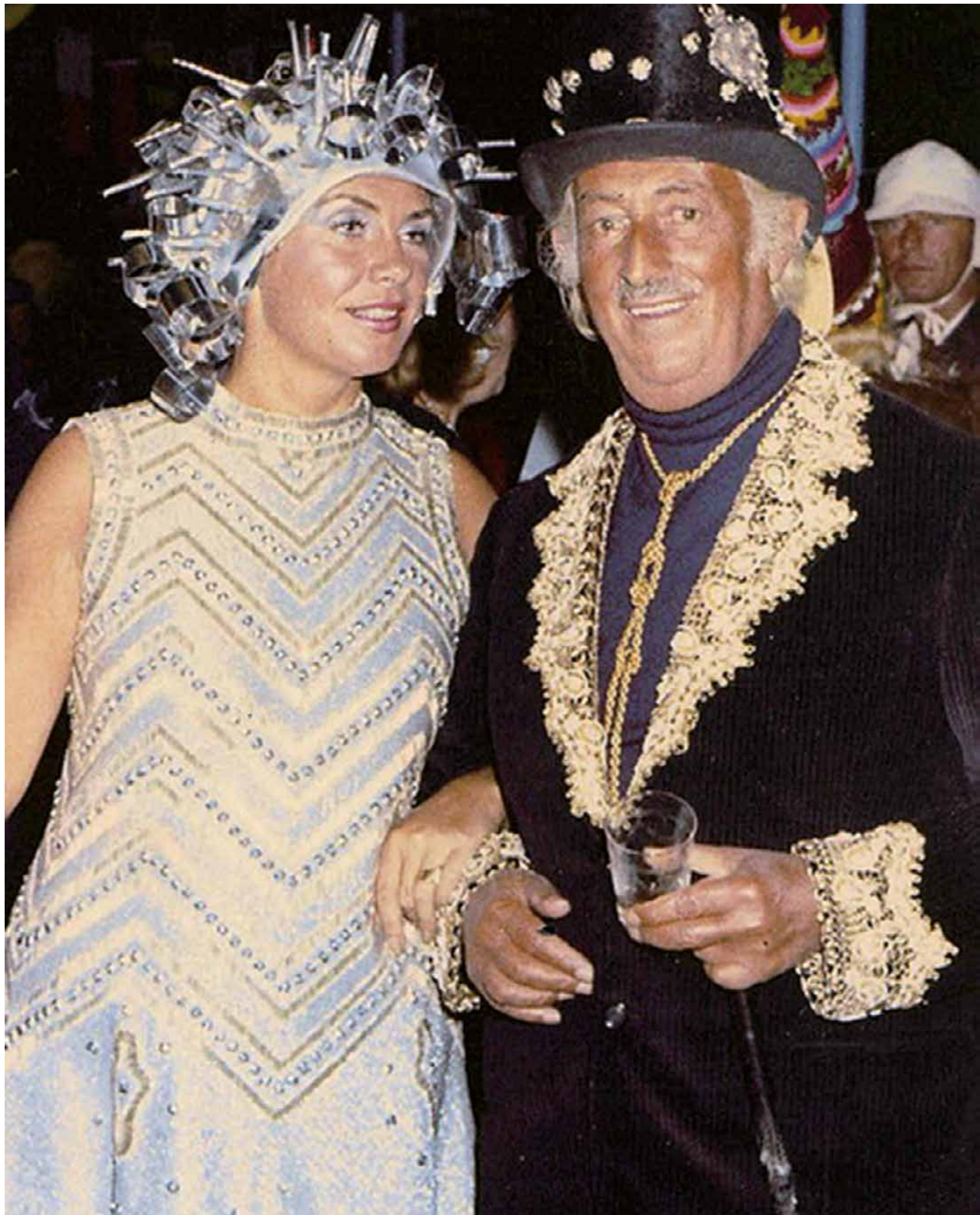




Erano totalmente complementari. Salvatore incarnava il braccio operativo e produttivo, il signor Pietro era il frontman, il mattatore istrionico che accentra l'attenzione e attirava una clientela di altissimo livello.

primo nucleo del marchio Chantecler, un laboratorio che propone una nuova idea di gioielleria più libera e suggestiva nelle forme e vivida negli accostamenti di colore inusitati e mediterranei. Aprono in Piazzetta, prima di insediarsi in via Camerelle, dove compare la portantina settecentesca dorata con cui Capuano si divertiva a scherzare e che usava come teatrale vetrina. Erano totalmente complementari. Salvatore incarnava il braccio operativo e produttivo, il signor Pietro era il frontman, il mattatore istrionico che accentra l'attenzione e attirava una clientela di altissimo livello. In breve, il connubio si dimostrò molto valido. Chissà perché Pietro Capuano non volle mai acquistare una casa sull'isola che tanto amava. Preferiva affittare la villa a Tragara rimasta celebre per il night privato e l'arredo raffinato e bohemienne. Quando già anziano i medici svizzeri gli confermarono che doveva subire un'operazione al cuore, un intervento che avrebbe radicalmente ridotto o addirittura cancellato tutti quei piaceri cui era abituato, un buon whisky on the rocks, le tante sigarette, i parties mascherati e il gioco della seduzione, le notti trascorse nelle boîtes a ballare, a chiacchierare e flirtare fino all'alba, si rifiutò recisamente di cedere il passo. Andò incontro al suo destino da incrollabile fatalista qual era, un sorriso di sfida sulle labbra e l'elegante nonchalance che gli era propria, godendosi fino in fondo, senza rimpianti o ripensamenti di sorta. Se n'è andato prematuramente nel 1982. Ci sembrava uno di famiglia. Lungo i decenni non era mai venuta meno l'amicizia e la fiducia verso papà. Nella mia memoria- conclude Maria Elena, art director del marchio Chantecler- lo ricordo perennemente in compagnia di Edda Ciano, stavano spesso da noi. Lei imponente e misteriosa, occhi imperscrutabili e nervosi, profilo scolpito e il cagnolino in braccio."

Pietro Capuano, che aveva perfino rischiato il confino in epoca littoria, era tutt'altro che proclive alla dittatura e a ogni forma di totalitarismo. Nel 1944, dopo la liberazione di Napoli da parte delle forze alleate, aveva avuto l'intuizione di realizzare una campana di bronzo con l'effigie dell'Arcangelo Michele da regalare al Presidente americano Franklin Delano Roosevelt come portafortuna per celebrare l'imminente conclusione della guerra e l'auspicato ristabilirsi della pace. Fonte di ispirazione era la leggenda locale di San Michele, che narra di un giovane pastore che riesce a ritrovare la sua pecorella smarrita grazie al tintinnio della campanella donatagli dal santo. La campana originale è tuttora custodita a New York City, presso il Franklin Delano Roosevelt Memorial. Da allora la campanella è diventata un talismano universalmente riconosciuto quale simbolo di pace e di gioia, amuleto di prosperità e buona fortuna. I primi a farla propria furono i soldati americani di stanza in Italia che ritornavano in patria con una minuscola riproduzione in metallo che gradatamente si trasforma in gioiello, vestendosi di smalti e pietre preziose sull'argento e l'oro e assumendo mille connotazioni cromatiche, stilistiche e materiche differenti. Con il gallo, la campana è il nume propiziatorio e l'emblema della Maison Chantecler, ne rappresenta il legame inscindibile con Capri. Pietro Capuano, Chantecler, è all'origine di questa storia appassionante, fatta di slancio creativo in continuo superamento, di eccellenza artigiana e di dolce vita. Il suo sodalizio con Salvatore Aprea ha posto le basi sulle quali la Maison Chantecler ha costruito la sua unicità, che attraversa il tempo mantenendo integri l'energia, la ricerca di bellezza e lo charme di quei primi anni incantati.



PIETRO CAPUANO IN UNA DELLE SUE FESTE A TEMA



IN ALTO: PIETRO CAPUANO SALUTA AFFETTUOSAMENTE JACQUELINE KENNEDY; IN BASSO: PIETRO CAPUANO E EDDA CIANO CON AMICI



ROSALBA GIUGNI RITRATTA DA LAURA GUISHANI

Marevivo

È NATO A CAPRI

Rosalba Giugni è bella e fiera come un'amazzone mitologica. In più è sempre sorridente, instancabilmente propositiva e solare. La sua energia e il suo entusiasmo sembrano non avere fine, nuota impavida nelle acque gelate anche in pieno inverno. Vegetariana da sempre, attiva subacquea, un'attenzione assoluta per l'emergenza ambientale, si illumina quando illustra il suo credo e i progetti che ha intrapreso lungo oltre tre decenni di impegno costante e di militanza sul campo. Ama sfatare miti e luoghi comuni e sovente riesce a spiazzarti con humour partenopeo, come quando ti parla del suo rapporto pacifico e naturale con gli squali, in mezzo ai quali si è immersa a più riprese in varie parti del globo. "Spielberg con quel film ha combinato un bel guaio", chiosa ironica.

La vita di Rosalba, madre di tre figli e nonna due volte, è totalmente dedicata al mare, alle sue risorse e ai suoi abitanti, da quando il 5 maggio 1985, a Capri ha fondato l'associazione Marevivo, che conta sull'ausilio di centinaia di volontari e migliaia di iscritti, Marevivo si articola in delegazioni su tutto il territorio italiano e si divide nelle divisioni subacquea, vela, canoa e kayak, spiagge e coste, che permettono un'azione aperta su tutti i fronti. L'obiettivo è proteggere questo universo acquico fondamentale per la vita dell'uomo e di infinite specie animali e vegetali, salvarlo dalle ferite inferte dall'inquinamento e dai danni della pesca illegale, promuovendo lo studio della biodiversità.

Marevivo, che ha sede a Roma su un barcone attraccato allo scalo de Pinedo, su Lungotevere Arnaldo da Brescia, è nato a Capri, un luogo cui Rosalba è legata fin alla prima infanzia ha ispirato il suo amore infinito per l'elemento mare.

Il mare rappresenta il 71% della superficie del pianeta e gli dobbiamo oltre il 50% dell'ossigeno che respiriamo, assorbe un terzo dell'anidride carbonica, gas responsabile dei drammatici cambiamenti climatici che stiamo vivendo. Costituisce il 98% del territorio abitato dalla vita. Dati eloquenti di per sé, che non si possono eludere e che fanno comprendere come sia di importanza capitale la difesa di questo bene.

"Sono napoletana e figlia di armatori- racconta Rosalba Giugni-, a Capri ci sono praticamente nata, trascorrendovi molta della mia infanzia e giovinezza. Ho una casa a Marina Piccola e ci sono molti luoghi che appartengono ad altrettanti capitoli della mia esistenza e della mia mappa affettiva, dall'Eremo di Cetrella al faro di Punta Carena, alto sulla penisola del Limmo. Capri mi ha insegnato tanto, mi ha fatta entrare in confidenza con il mondo sottomarino e con i ritmi ancestrali di un'isola mediterranea. Svitati anni fa è proprio qui che avendo notato le prime schiume e plastiche affioranti, ho voluto iniziare dalla cosa più elementare, cioè pulire le spiagge. Capri - sottolinea Rosalba - è un'isola altrettanto ricca e interessante sia riguardo alla terra e alla roccia emerse che nelle profondità del Tirreno che la abbraccia. Alcune peculiarità, varie specie anche rare che popolavano la costa e i fondali capresi sono sparite o sono in via d'estinzione, a causa dell'azione dell'uomo, spesso sconsiderata e aggressiva. I ricci, gli "sconcgli", le formiche, che strano, non si vedono più sull'isola. Nel 1988 abbiamo intrapreso un duro combattimento contro la pratica distruttiva della pesca del dattero di mare. Le caretta-caretta, le tartarughe marine sono scomparse da questa zona dove erano molto diffuse, lasciando proliferare le meduse, alcune di specie non autoctone, di cui erano i predatori naturali. E' in pericolo anche la fossa vulcanica dei capodogli,



BANDIERA DI MAREVIVO

*Il mare è la sorella maggiore del grembo marino.
Erri De Luca*

1000 metri di profondità, che è situata tra l'isola e Punta Campanella, dove questi cetacci sono attirati dai calamari giganti. Non vorrei spaventare nessuno, ma la violenza e i processi inquinanti che il mare ha subito hanno prodotto una situazione molto critica. Il problema delle nano-plastiche è sempre più serio.

Una catastrofe che è responsabile di mutazioni irreversibili sul sistema endocrino, che è causa di cecità e infertilità nei pesci, che diventano ermafroditi. Di recente, un ricercatore straordinario, il professor Antonio Ragusa, Primario dell'Ospedale Fatebenefratelli di Roma che è uno dei nostri "Cavalieri del Mare", con un gruppo di colleghi volontari e auto-finanziati e la collaborazione della dottoressa Giorgini dell'Università di Ancona, ha fatto una scoperta sconcertante.

Ha isolato la presenza di particelle di micro-plastica in una placenta umana. Già fa pensare il fatto che sia stato difficile creare un protocollo plastic-free, visto che la plastica è ovunque.

La prima idea è stata suggerita a Ragusa da un lembo mediterraneo apparentemente incontaminato come le dune di Piscinas, nel Sulcis in Sardegna, un mattino in cui le onde portavano a riva dei residui di plastica. Un raggiungimento scientifico che apre scenari quantomeno inquietanti, ancora tutti da vagliare.

Ormai è necessaria una transazione ecologica, il tempo corre inesorabile. Con Marevivo abbiamo combattuto mille battaglie e qualche risultato lo abbiamo raggiunto. Ma è davvero una goccia nel mare. Eppure, mi ripeto sempre che bisogna pur cominciare da qualche parte, ognuno nel suo piccolo, con degli atti significativi, dal locale per allargarsi progressivamente.

Tante tessere di un mosaico connettivo per prenderci cura della nostra casa comune, la terra. Quando chiedo a un bambino dove abita, dove sia la sua casa, lo stimolo a rispondere con un'affermazione simbolica: la mia casa è il pianeta terra. Il nucleo della vita è nato nelle acque del mare grazie all'intervento del globo solare, la madre il grembo del mare, il sole il padre. Non dovremmo mai dimenticarcene. Tra le iniziative che abbiamo intrapreso c'è la lotta per salvaguardare le praterie di posidonia, autentiche foreste sottomarine formate da questa pianta marina, che non è

un'alga, ma una pianta vera e propria che si è datata a sussistere sott'acqua. Sono minacciate dalla pesca a strascico, dagli agenti inquinanti e dagli ancoraggi. Offrono cibo e rifugio a un'infinità di organismi e permettono a tante specie di riprodursi. Svolgono un ruolo fondamentale nella difesa delle coste perché arginano l'erosione e costituiscono un insostituibile polmone sottomarino. Pensate che un metro quadrato di posidonia, in una sola ora produce circa 1200 cm cubi di ossigeno.

Spesso mi sembra di non fare abbastanza, ma non posso permettermi di scoraggiarmi e di gettare la spugna. Sono convinta che stiamo arrivando a una svolta e che la mentalità stia cambiando. Le nuove generazioni sono molto più attente al problema ecologico di quanto fossimo noi. Abbiamo varato programmi educativi e di sensibilizzazione per i giovani e nelle università sul tema dello sviluppo sostenibile, rivolgendoci prima di tutto ai bambini con la creazione dei "Delfini guardiani delle isole". Spesso però crescendo questo seme si perde tra le mille problematiche e accadimenti del quotidiano adulto. La finalità di "Ride the Way" era volta a rendere più consapevoli, sia a livello individuale che collettivo, gli studenti degli istituti nautici.

Occorre subito che il governo applichi i decreti attuativi della "Legge Salvamare", a dieci mesi dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Una legge entrata in vigore il 10 giugno 2022 e fortemente voluta da Marevivo, perché consente ai pescatori di portare a terra la plastica recuperata con le reti invece di scaricarla in acqua e di poter installare sistemi di raccolta di rifiuti in linea con i principi dell'economia circolare e come richiesto dall'Unione europea. Sebbene non possa risolvere tutti i problemi dell'inquinamento da plastica, questa è una tappa che stabilisce un primo e cruciale passo avanti nella transizione ecologica. La plastica ormai è nel sangue umano e negli occhi dei pesci, che perdono la vista. Ma a non vedere siamo soprattutto noi.

È una grave problematica di salute pubblica, prima ancora che di risanamento dell'ecosistema marino."

Il mare, scrive con parole poetiche Erri De Luca, è la sorella maggiore del grembo marino.



Marevivo

PHOTOS
GIÒ MARTORANA









L'Eremo di Cetrella

LA MISTICA DEL PANORAMA

L'Eremo di Santa Maria a Cetrella, aggrappato alla roccia strapiombante su Marina Piccola, domina l'isola dall'alto di una ridente radura sul Monte Solaro.

Il complesso conventuale fu costruito sui ruderi di una preesistente fabbrica romana portati alla luce nel Settecento, come narra un'antica leggenda sui resti di un tempio dedicato a Venere Citeria o Citalia (da qui probabilmente il nome Cetrella), tra il XV e il XVI secolo ad opera, secondo la tesi più accreditata, di frati francescani.

Situato lungo l'erto sentiero del Passetiello intagliato nella montagna che all'epoca, insieme alla ripida Scala Fenicia, costituiva l'unica via d'accesso dalla marina ad Anacapri, in linea con la rigida e altruistica regola dell'Ordine Franciscano, offriva una sosta agli stanchi viandanti prima di affrontare, sull'altro versante, la discesa al paese di sopra.

A seguito della costruzione della nuova strada rotabile tra i due centri abitati, perdendo dal 1870 gli antichi sentieri la loro originaria funzione di collegamento, l'Eremo, immerso nella tipica macchia mediterranea, cominciò a diventare un luogo dell'anima dove ritrovare se stessi, spaziando con lo sguardo oltre l'orizzonte. Dalle sue terrazze si può ammirare un paesaggio, tra cielo e mare, di incomparabile bellezza che dona serenità e pace interiore in simbiosi con la circostante natura impervia e selvaggia del luogo che, in primavera, si trasforma in un tripudio di colori e profumi.

Una condizione di spirito riconducibile alle ragioni che spinsero, fino agli inizi del Novecento, frati ed eremiti a ritirarsi sulla montagna, conducendo una vita solitaria e frugale, tra preghiere e meditazione.

L'immagine della Madonna conservata al suo interno è sacra soprattutto ai marinai. In passato quando la pesca del corallo spingeva gli isolani fino alle coste della "Barberia" in Africa, era usanza salire in pellegrinaggio alla chiesetta prima delle pericolose spedizioni. L'ultimo devoto saluto dal mare era per la Madonna sulla montagna. Una folgorazione che dovette cogliere il grande poeta tedesco Rainer Maria Rilke, sbarcato a Capri nel dicembre del 1906 per rimanervi fino al maggio dell'anno successivo. In quel momento egli stava vivendo uno dei periodi più incerti e burrascosi della sua vita in uno stato di isolamento. La pace interiore sopraggiunse proprio con la scoperta dell'Eremo di Santa Maria a Cetrella, dove ammirò, commosso e stupito, il quadro della Vergine: *"Io ho cominciato a comporre qualche verso per quella povera Maria, abbandonata lassù"*, liberando misticamente così la sua ispirazione poetica. Oggi per arrivare a Cetrella si percorre ancora il sentiero del Passe-





tiello o quello che sale da Anacapri, lungo il cui percorso, inalberato da un fitto castagneto, si incontra la casa acquistata nel 1918 dallo scrittore scozzese Compton Mackenzie, autore dei romanzi Vestal Fire ed Extraordinary Women. La dimora era circondata da un vasto giardino affidato alle abili mani del più conosciuto giardiniere dell'isola Mimì Ruggiero. “Lo scalatore era ricompensato della salita quando girava a sini-stra sulla cima per entrare in una discreta valletta (...)” - scriveva lo stesso scrittore in My Life and Times - “Là in fondo c’era il cottage di quattro stanze con due pini accanto; dietro, il terreno era ripido in salita verso il picco della montagna da cui si vedeva duecento e più metri al di sotto il precipizio di roccia calcarea soffocata nella macchia di Ventroso (...) Mimì Ruggiero ed io pensammo ad una valletta di tulipani (...) e trovato il proprietario del terreno comprai un paio d’ettari con il denaro guadagnato da Sylvia Scarlett”.

Ben presto in quello che era diventato un esclusivo cenacolo culturale si ritrovavano importanti intellettuali e letterati, da Norman Douglas a David Herbert Lawrence, dal medico svedese Axel Munthe al poeta John Ellingham Brooks.

Dopo la partenza di Mackenzie da Capri, la proprietà passò a Edwin Cerio, un evento che pare avesse segnato la misteriosa rottura dell’amicizia tra i due; in seguito al Centro Caprense “I. Cerio”.

Oggi è in comodato d’uso all’Associazione di volontariato “Amici di Cetrella” che si occupa della manutenzione e della valorizzazione della valletta. Più agevolmente l’Eremo si può raggiungere, servendosi della comoda seggiovia, dalla sommità di Monte Solaro attraverso un più breve percorso.

L’Eremo, immerso nella tipica macchia mediterranea, cominciò a diventare un luogo dell’anima dove ritrovare se stessi, spaziando con lo sguardo oltre l’orizzonte. Dalle sue terrazze si può ammirare un paesaggio, tra cielo e mare, di incomparabile bellezza.





Mare Moda Capri

DIECI ANNI DI ESTROSITÀ, BELLEZZA E GLAMOUR
INTERNAZIONALE IN DIALOGO COL MONDO

Capri fino dalla seconda metà dell'Ottocento è stata lo scenario di una continua invenzione ed evoluzione nell'ambito del fashion anche più estremo, caratterizzato ed eccentrico. Basti pensare a figure quali la Marchesa Luisa Casati, Louise Brooks o Mananà Pignatelli, tre dark ladies dannunziane, o a sofisticate signore come Mona Bismarck, Edda Ciano, Madina Arrivabene, Elena Serra di Cassano e Anna Grazioli, dotate di uno stile personale irripetibile. Un rapporto complesso e radicato, quello tra l'Isola e la moda, che ha scritto tanti capitoli fondamentali, intrecciati a una serie di manifestazioni creative ed apporti professionali che attraversa in special modo il periodo dagli anni '30 ai '70 del Novecento. Tra gli eventi salienti di questa stagione aurea, si impone MareModaCapri, che si svolge dal 1967 al 1977 sull'arco di undici edizioni. Alla sua nascita concorsero alcune realtà istituzionali quanto un manipolo di imprenditori napoletani e locali. L'Isola allora era considerata come la capitale della cosiddetta "moda boutique & sportswear", ovvero di quella balneare, e possedeva un poliforme humus artigiano concentrato sulla sartoria e gli accessori. Un nome per tutti, "La Parisienne", fondata nel 1906 in Piazzetta, dove è tuttora attiva. Ma c'erano pure i laboratori della baronessa Clarette Gallotti, la boutique Heitel Cosentino di Celeste Canfora, Adelaide, Chantal, Oriane, La Loricca e Caprese Fashion e altri ancora. A Capri erano già emersi talenti quali Emilio Pucci - che nel 1947 apre la sua prima boutique presso la Canzone del Mare dell'amica Gracie Fields - e il napoletano Livio De Simone, con il suo segno d'artista informale espresso da pattern potenti e pittorici. Irene Galitzine, stupenda principessa russa, proprio qui dà vita al "Palazzo Pjama" che esplode come fenomeno globale e diver-

rà "l'uniforme" di donne di celebrata eleganza, come Jacqueline Kennedy Onassis e Lee Radziwill, Babe Paley, e Slim Keith, i favolosi "Cigni" di Truman Capote.

Un universo traboccante di ispirazioni, che aveva origine sull'Isola e coniugava il respiro internazionale al genius loci. Un approccio del tutto diverso dall'attuale omologazione di Via Camerelle e limitrofi a qualsiasi fashion district del mondo. La Capri dei Sixties recitava da protagonista e imponeva il suo linguaggio.

Non era più soltanto la stella incontrastata tra i sea resort, ma si impone come palcoscenico e paradigma di nuove forme di libertà che si esplicano nella maniera di abbigliarsi, di truccarsi e di interagire, nella voglia di esporre o coprire il proprio corpo.

Dà inizio al decennio Sophia Loren, ma è Brigitte Bardot che davvero fa la differenza. Scalza e abbagliante sale per Tragara e Camerelle, un'apparizione breve e faticosa, che suscita scalpore nel 1963, mentre gira Le Mépris di Jean-Luc Godard a Villa Malaparte. Il regista della Nouvelle Vague la immortalava coperta soltanto da un libro, sul tetto a terrazza della dimora e mentre come una sirena pop si immerge nuda nelle acque sottostanti. Molte delle immagini fotografiche più iconiche di Capri risalgono a quell'epoca di sperimentazione e cambiamento e ritraggono donne di allure leggendaria.

Consuelo Crespi innanzitutto, Claudine Auger e Ira Fürstenberg, gli occhi di smeraldo di Graziella Lonardi Buontempo, poi affermata agit-prop culturale ed egeria di artisti e scrittori. La bellezza sensuale e moderna di Veruschka, di Marisa Berenson ed Elsa Martinelli in nude-look, bandane e grossi occhiali scuri, immane sandali flat o alla schiava. Minimal in nero o total white, oppure barocche e gypset, avvolte di gioielli e turbanti, scintillanti d'oro

MARE MODA CAPRI



sopra l'acqua
dentro l'acqua
sotto l'acqua

above water
in water
under water

über Wasser
im Wasser
unter Wasser

au dessus de l'eau
dans l'eau

1-4 SETTEMBRE 1968

Dà inizio al decennio Sophia Loren, ma è Brigitte Bardot che davvero fa la differenza. Scalza e abbagliante sale per Tragara e Camerelle, un'apparizione breve e fatidica, che suscita scalpore nel 1963, mentre gira Le Mépris di Jean-Luc Godard a Villa Malaparte.

e di mille colori. MareModaCapri registra e amplifica lo spirito indipendente e contraddittorio di quegli anni, intrecciandolo alla vocazione glamorous che è patrimonio e ispirazione dell'isola.

Nel '68 approdano a MareModaCapri due star di Hollywood come George Hamilton e Tony Curtis con le rispettive compagne.

Le immortala l'obiettivo patinato di Slim Aaron, come farà con una stilizzata ed araldica Marisa Berenson.

Tornando a MareModaCapri, al principio viene eletto presidente Pasquale Acampora, che coinvolge una cordata di imprenditori partenopei, ma il vero motore della manifestazione è il conte Rudy Crespi, sofisticato gentiluomo italo-brasiliano che operava sull'asse Roma-New York. Negli anni '50, basato nell'Urbe a Palazzo Colonna, Rudy anticipa le cronache della Dolce Vita, attirandosi con le feste e i suoi lussi sibaritici le aspre critiche della stampa di sinistra, in specie dell'Unità, organo del PCI.

Il nobiluomo, sodale dell'eccentrico Dado Ruspoli e intimo di tutti quelli che allora contavano, arriverà addirittura a sfidare a duello un noto giornalista in forza al quotidiano. La cosa però finì nel nulla. Con il collaboratore Giorgio Pavone, Crespi esercita un ruolo determinante sia in campo organizzativo, sia per l'esperienza che ha accumulato e lo smisurato parco di conoscenze internazionali. E' un PR eccezionale, un precursore che intuisce prima di tutti le enormi possibilità del Made in Italy. Prezioso anche l'apporto di coordinamento del segretario della rassegna, Sergio Capece Minutolo, l'impegno organizzativo di Gino Coppola e la futuribile visione di marketing di Franco Savorelli, cui si deve l'ideazione dei fashion show alla Certosa. Sullo sfondo dell'architettura scenografica e solenne dell'antico cenobio, le sfilate, che si tenevano in settembre, erano firmate da registi affermati quali Gavin Robinson, Enzo Trapani, Giorgio Veccia, Sandro Massimini, che davano forma a coreografie innovative, spettacolari e non di rado provocatorie. Al contempo venivano messi in mostra accessori-mare, bigiotteria, cosmetica ed eccellenze artigianali soprattutto locali, in vari spazi istituzionali e alberghi sia a Capri che ad Anacapri, dal Centro Caprese "Ignazio Cerio", agli Hotel La Palma e Phoenicia, spaziando lungo l'intera geografia isolana. "Nelle sue edizioni, MareModaCapri ha rappresentato via via l'evoluzione del gusto ed anche la sua rivoluzione.

Dalla contestazione anni Sessanta al vestitino trovato per caso sul mercatino dell'usato dagli hippie, al revival bon ton con l'ironia delle vecchie fogge amalgamate e volutamente anticonformiste;"

così scrive Bonizza Giordani Aragno, storica della moda e del costume.

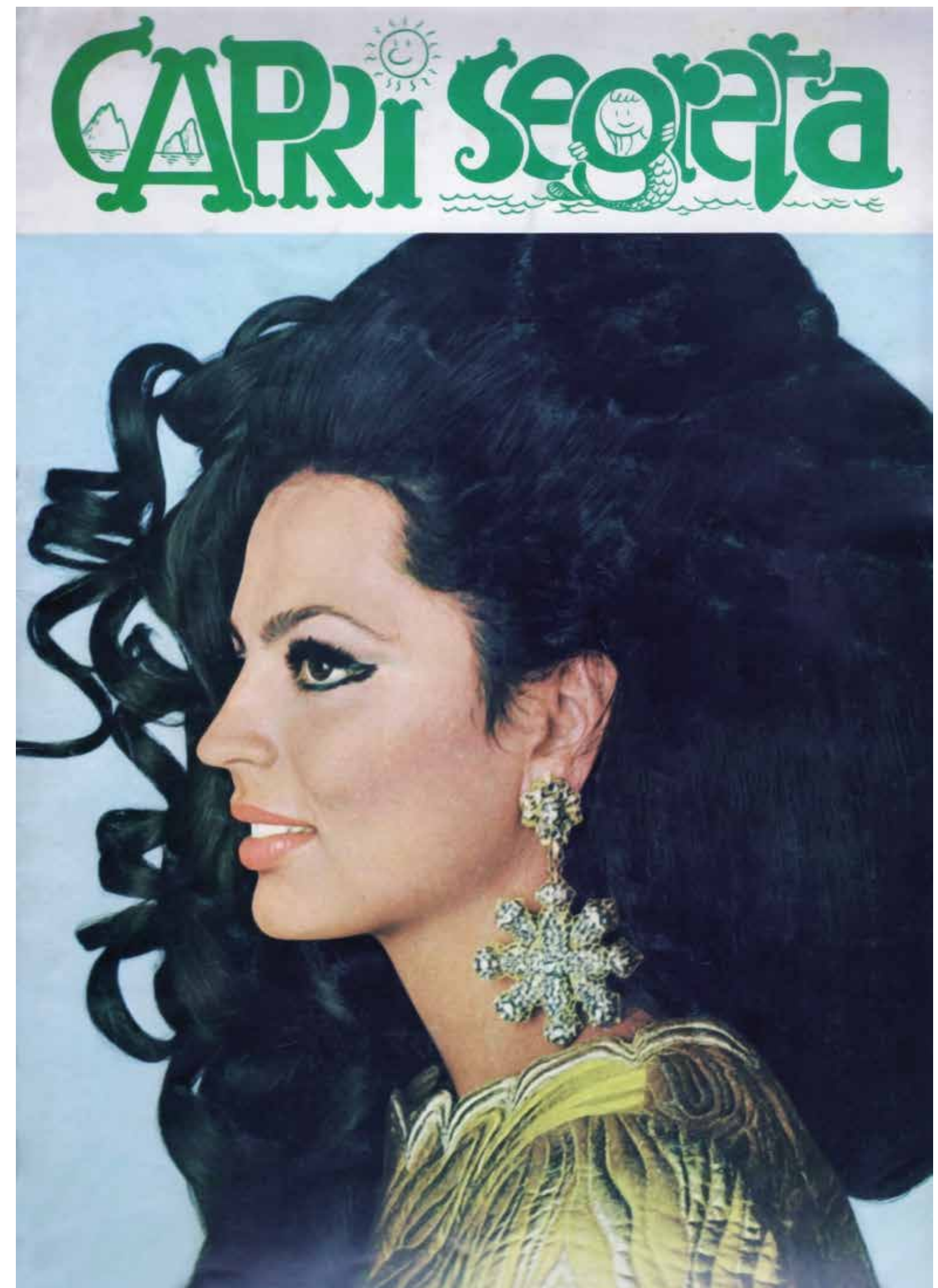
Tra i partecipanti alla manifestazione spiccano nomi illustri: Antonelli, Balestra, Laura Biagiotti, Roberta di Camerino, Caumont, Oleg Cassini, Cerruti, Livio De Simone, Ferragamo, Ferrè, Givenchy, il geniale Pino Lancetti, Krizia, Missoni, Sarli. Mila Schön, Ken Scott, Valentino- che con Giancarlo Giammetti si lega molto all'Isola- e Versace.

I premi "Tiberio d'Oro" sono conferiti a personalità non soltanto della moda ma anche del jet-set, come Emilio Pucci e Roberto Capucci, Irene Galitzine, Pierre Cardin e Hubert de Givenchy, Valentino, Oscar de la Renta e Paco Rabanne. Lo straordinario Walter Albini, anche lui tra i premiati nel 1971, in quell'anno presenta per il marchio Mister Fox una collezione di matrice pre-raffaellita e Jugendstil dai colori tenui e fané, con abiti fluttuanti e romantici pamelà in paglia.

Albini, una figura che incide un grande cambiamento sulla moda italiana ma purtroppo scompare prematuramente, si fa notare anche per le mise stravaganti da dandy d'antan che adotta sull'isola. Nel 1969 a MareModaCapri si registra la presenza di ben 360 buyers internazionali, con un giro d'affari complessivo che sfiora il miliardo. Una prima battuta di arresto della rassegna avviene nel 1973, con la sospensione a causa dell'epidemia di colera che aveva colpito Napoli e la Campania. Intanto viene meno il patrocinio e la fervida progettualità di Rudy Crespi e questo si sente molto. Non si riescono ad espandere abbastanza i rapporti tra buyers e imprenditori.

Nel 1974, per recuperare quella perduta, vengono varate due edizioni, una ad aprile che si trasferisce in Piazzetta e la seconda, come al solito, nel mese di settembre. Ma si inizia ad avvertire la stanchezza della formula iniziale. Manca l'energia di rinnovamento, il glamour, la temperatura mondana e la forza di comunicazione che avevano sancito subito il successo della manifestazione. Un'occasione mancata, MareModaCapri. Forse per scarsa lungimiranza e coesione o semplicemente per il mutamento del panorama globale in atto e l'incapacità di adattarsi. Da quel momento, fatte salve poche eccezioni, come osserva acutamente Riccardo Esposito nel suo volume Caprimoda, "L'isola diventa non più produttrice di moda e modi, ma piuttosto, contenitore o, se si preferisce, bellissima vetrina terminale di una lunga filiera creativa e produttiva progressivamente sempre più esterna all'Isola".









MIA D'ALESSIO RITRATTA DA LAURA GUISHANI

Aurora

LA TRADIZIONE CHE RINNOVA SEMPRE

Aurora ormai vuol dire Capri. Un nome che oggi per tanti appassionati sparsi in ogni parte del mondo viene immediatamente associato alla magia caprese. Più che un semplice restaurant è diventato un luogo che, generazione dopo generazione, appartiene alla mappa emblematica di un'isola tanto densa di mito, di bellezza e di infinite narrazioni. Aurora è una storia da leggere in gran parte al femminile. Protagoniste due donne fuori dal comune, madre e figlia: Donna Lucia e Mia D'Alessio.

Mia, dopo avere affiancato la madre, che ha impresso una svolta epocale a quella che era una trattoria di famiglia, ha preso il comando da quando Lucia non c'è più. "Mia madre mi manca sempre - afferma - è stata una scuola straordinaria anche a livello umano oltre che professionale. Metteva tutta se stessa in questo lavoro. Passava l'intera giornata qua dentro con un amore e una dedizione che trasparivano anche nei gesti più piccoli. Sono caparbia, ho aperto una nuova strada, imboccato un mio percorso autonomo interpretando le conquiste e l'esempio del passato senza reciderne il flusso originario". Mia ha saputo reinventare una tradizione vecchia di oltre un secolo, che riporta ai leggendari primordi capresi e alla stagione glamour tra gli anni '50 e i '70 del Novecento. Raffaele, il fratello maggiore, coltiva orti segreti di rare primizie e instancabilmente percorre di corsa le superfici più solitarie dell'Isola. Sua moglie Caterina, ironia con un pizzico di mistero, lo accompagna in questa incessante esplorazione in comunione con Capri.

È centrale l'apporto dello chef Franco Aversa, il marito di Mia, talento sperimentale ed estroso, un sistema nervoso a prova di bomba quando in estate Aurora trabocca di clienti e habitués. Franco dà vita a piatti memorabili sulla base della legacy locale, si misura con le suggestioni del mare e della terra isolana. Un'intera famiglia coinvolta in una linea di pensiero, in un progetto che si trasforma in cucina dal gusto basico e raffinato, tracciando una dimensione estetica e concettuale, oltre che gastronomica ed enologica.

Mia D'Alessio, la patronne, è sempre in nero. Si affretta, si smaterializza, compare e interloquisce con gli ospiti. Osserva e controlla ogni cosa anche minuta del servizio, del cibo, del vino. Talvolta, come per caso, butta lì una battuta. Sorride con gli occhi dietro le lenti cerchiato di nero e imprime al personale un ritmo serrato e armonioso nel gesto, da timoniere esperto. Ha costruito una cantina eccezionale, una biblioteca di crus e rarità enologiche che conta pochi rivali.

"L'universo del vino mi ha sempre affascinato - racconta Mia D'Alessio -, è una passione cresciuta

negli anni che ci ha legati alle massime realtà enologiche non solo italiane ma europee e d’ogni parte del mondo. Ci piace confrontarle con la nostra cucina, cercando accordi di gusto mai banali e inattesi. Aurora, è un incrocio di esistenze, di ritualità e legami, un arazzo di sensazioni e di appartenenze imperniate su una profonda identità caprese”.

La password è “pizza all’acqua”: un’invenzione inimitabile, una pasta leggera di spessore, dalla consistenza infinitesimale. Nell’apparente semplicità racchiude i segreti e le mille sfumature di una pratica perfezionata lungo decenni. Conta più imitazioni della Settimana enigmistica. In tanti hanno cercato di carpirne l’essenza, ma senza ottenere alcun successo. Fedele a una ricetta familiare custodita con amore geloso, ripetuta migliaia di volte eppure sempre differente e nuova, la “Pizza all’acqua” è la chiave di un’affermazione che travalica i confini, divenuta culto per molti personaggi centrali del nostro tempo. Da Antoine Arnault al couturier Valentino, grande habitué caprese, da Giorgio Armani e Naomi Campbell a Mariah Carey, Ben Affleck e Jennifer Lopez.

Perfino Moravia, Neruda e Jorge-Luis Borges, soggiornando a Capri, ne apprezzarono la leggerezza e il sapore. Tra le tante memorie personali che conservo di Aurora, non posso scordare un mezzogiorno di giugno di qualche anno fa. Steven Spielberg e Tom Cruise in shorts e flip flops, stavano seduti nel dehors su via Fuorlovado, davanti a un piatto di spaghetti. Poco dopo li raggiunse un altro amico, Al Gore.

Capri rappresenta una differenza assoluta rispetto a molti altri luoghi. Qui tutti, anche i potenti e le star devono camminare, non c’è scelta. Capri è uno stato d’animo, prima ancora che quello scoglio frastagliato, favoloso e abbagliante che tutti conoscono e sognano. Aurora ha fatto suo quest’approccio inimitabile, questa natura che è ossimoro e unicità. I Capresi, da isolani quali tenacemente sono rimasti, gente che qualche volta durante la stagione invernale rimane isolata per la violenza del mare, hanno visto e vedono passare di tutto. Nell’arco di oltre due millenni, hanno registrato e vivono ogni giorno pagine e frammenti immaginari, hanno ricomposto a modo loro, reinterpretandole, le tessere di un mosaico di culture e suggestioni le più diverse e lontane.

Una sera in cui Aurora straripava di gente c’era Charlize Theron seduta sul basso marciapiede di fronte, tra la folla assiepata. Stava lì ad attendere pazientemente il suo turno con degli amici, prontamente fornita di un bicchiere di vino da Mia. Senza piaggeria, cortesemente, come fa una padrona di casa che non si perde d’animo nemmeno davanti alla celebrity più prestigiosa.

“Aurora custodisce un carattere peculiare - afferma Mia D’Alessio -. Appartiene a radici salde e le nutre ogni giorno. Un qualcosa che marca una grossa differenza in quest’epoca globalizzata e omologata. Capri non è un posto qualsiasi, bisogna ricordarsene sempre. La gente viene qui da noi per cercare verità, l’eccellenza degli ingredienti scelti uno ad uno, una cucina radicata nel territorio e il senso di famiglia. Non vogliamo assomigliare a nessuno, seguiamo una linea precisa che è cresciuta su una piattaforma ancestrale e identitaria. Ci sentiamo depositari di una filosofia di vita e lavoro che trae forza dalla terra salmastra, dai profumi e i sapori, piena di energia mediterranea e intrisa di solarità caprese. Il tratto che unisce questi elementi significa amicizia e cordialità, massima qualità ed impegno. Un’ospitalità dall’imprinting secolare adattata agli standard più alti di oggi.

La mistificazione non è roba per noi - conclude Mia -.Aurora può essere solo e soltanto a Capri.

Chi ci vuole non si fa abbagliare da effetti fancy, e dall’effimero, ma viene a cercarci fin qui.

Difendiamo un’anima speciale, una radice, quella autoctona, di cui molti vorrebbero appropriarsi. Ne testimoniamo il valore e la forza vitale. Il servizio è attento a ogni esigenza, abbiamo trasformato la naturale vocazione all’ospitalità dell’isola in un linguaggio internazionale fatto di dettagli e di riflessi particolari. Ogni cliente è speciale, richiede un approccio e una dinamica su misura. La ricerca e il superamento sono continui, non finiamo mai di imparare ed evolvere. Ma siamo sempre noi, continuatori di un retaggio caprese che ci parla dentro. Siamo noi stessi e nient’altro.

Penso sia proprio questo il fattore che ci premia attraverso il tempo.”





SPAGHETTI ALLA LUCIA

RICETTA DI MIA D'ALESSIO

INGREDIENTI: per 4 persone

320 gr di spaghetti di Gragnano
2 filetti di Acciuga
50 gr di Olive nere denocciolate di Gaeta
30 gr di Capperi di Pantelleria
1 Spicchio di Aglio
1 Lime
Pane raffermo tostato e aromatizzato
sale Maldon q.b.
Olio Evo q.b.

PREPARAZIONE:

In una pentola con acqua bollente calare gli spaghetti ed in una padella soffriggere uno spicchio di aglio in olio evo.

Sciogliere in padella i filetti di acciuga e aggiungere capperi, olive nere e buccia di lime grattugiata e sale maldon q.b.

Bloccate la cottura con un mestolo di acqua della pasta. Scolate gli spaghetti al dente e saltateli in padella.

Impiattate ed ultimate con un filo d'olio e le briciole di pane raffermo tostate.



MONA VON BISMARCK RITRATTA DA LAURA GUISHANI

Mona

IDOLO DI CRISTALLO DAGLI OCCHI DI ZAFFIRO

Von Bismarck

Una donna magnetica, iconica socialite che regnò su New York e Parigi, quanto sulla Capri del mito. Una bellezza algida ed aristocratica che veniva dall’America profonda del Kentucky.

Fu la prima americana a diventare “The Best Dressed Woman in the World” nel 1933, nominata da una giuria che comprendeva stelle come Chanel, Molyneux, Vionnet, Lucien Lelong e Jeanne Lanvin, per entrare nel 1958 nella “International Best Dressed Hall of Fame List.”

Una serie di mariti sempre più ricchi e l’allure innata che la fece diventare un’icona assoluta del couturier dei couturier, don Cristóbal Balenciaga e poi di Hubert de Givenchy. Balenciaga le confezionava perfino gli shorts in lino austriaco con cui Mona si dedicava al giardinaggio quando soggiornava a Villa Il Fortino a Capri.

Su di lei correvano leggende e gossip feroci. La tacciarono di essere un’avventuriera e una cinica, di avere ceduto la potestà sul figlio, l’unico che avrà, al primo marito in cambio di denaro, di avere brutte mani e perfino che facesse spionaggio. Ma Mona, a dispetto di tutto, nell’arco di 50 anni seppe divenire una leggenda. L’amico Cecil Beaton la definiva “l’idolo di cristallo dagli occhi di zaffiro”, Cole Porter ed Ethel Merman la cantavano in Ridin’High, mentre Honingen-Huene, Horst, Otto Bettman, George Platt-Lynes, Steichen e soprattutto Cecil Beaton ne immortalavano il viso e l’eleganza inimitabile nei loro scatti. Syrie Maugham le arredava le case, Leonor Fini la ritrae con uno dei suoi amati cani. Salvador Dalí nel 1943, crea un dipinto assai discusso, che la rappresenta quale maestosa ed evanescente dea del surrealismo.

Mona, contessa von Bismarek-Schönhausen dopo il matrimonio, il quarto, avvenuto nel 1956, con Albert, un nobile prussiano spiantato che discendeva dal Cancelliere di Ferro e fungeva da suo segretario, è una delle figure più legate alla storia di Chantecler.

Amica personale di Pietro Capuano, il fondatore, della Maison il suo nome ricorre più volte nel magico guestbook della gioielleria caprese. Nata come Edmona Margaret Travis Strader nel 1897 a Louisville, nel 1917 ventenne sposa Henry Schlensiger, 18 anni più di lei e proprietario di Farland Farm a Lexington, dove il padre era istruttore e allenatore ippico. Milwaukee le va stretta ed è solo l’inizio di un’ascesa irresistibile. Finisce in divorzio rapidamente anche il secondo matrimonio con James Irving Bush, acclamato come “l’uomo più bello d’America”, che la porta a vivere a New York ma si trasforma presto in un violento ubriaccone. L’intermezzo parigino seguente la avvicina a Madeleine Vionnet, a Schiaparelli e soprattutto a mademoiselle Chanel, una donna che diventa punto di

riferimento e ispirazione non solo nel fashion. Nel 1926, Mona sposa Harrison Charles Williams, un vedovo 24 anni più vecchio, che si diceva essere l'uomo più ricco degli States. Durante la lunga crociera che precede le nozze sulla “Warrior”, lo yacht di Williams, allora la più grande imbarcazione da diporto del mondo, Mona scopre Capri e se ne innamora perdutamente. A Capri approda come stanziale nel 1936 da Palm Beach, e vi torna dopo il periodo bellico in cui è costretta a ritornare negli USA. In seguito, dividerà la sua vita tra l'Isola azzurra, Palazzo Borghese a Roma e Parigi, dapprima all' Hôtel Lambert e poi nel celebre Hôtel particulier al 34 Avenue de New York decorato con boiserries, dipinti, arazzi e mobili settecenteschi da Stéphane Boudin della Maison Jansen. Tutto quello che circonda Mona è il massimo dello stile, una filosofia assoluta e draconiana. Dagli abiti ai gioielli, dal gusto personale e fiabesco dispiegato nelle residenze e alle Rolls-Royce tutte uguali, color blu notte, fino alla passione maggiore, quella per i giardini immaginati come tavolozze pittoriche. Nel parco scandito da camere a tema che circondava il Fortino, la sua villa affacciata su Marina Grande che sorgeva nel sito di una dimora augustea e tiberiana, Mona, pamelà in paglia e occhiali neri per ripararsi dal sole, trascorreva ore a curare i suoi fiori rari. Non si alzava mai prima di mezzogiorno, era sostanzialmente una creatura notturna e sociale. I capresi la amavano e alcuni anziani ancora la ricordano come affettuosa, distante e cortese. Quando Balenciaga chiuse il suo atelier parigino nel 1968, Diana Vreeland racconta che Mona si rinchiusse nella sua camera al Fortino per tre giorni. Chissà se è vero. Diana era una sua intima da sempre e contribuì non poco lanciare a livello globale i tipici sandali capresi. La contessa non dimenticava mai una ricorrenza o il compleanno delle persone che lavoravano con lei o con cui era in relazione sull'isola. Il quinto marito, che era minore di lei di 14 anni, l'affascinante e controverso medico napoletano Umberto De Martini, per cui riesce ad acquisire un titolo comitale da Umberto II di Savoia, muore in un incidente d'auto vicino a Napoli nel 1979. “Martini on the rocks”, chiosarono perfidamente alcuni vecchi amici della nobildonna, specie quando furono scoperti i tanti brogli, le sottrazioni di denaro e gli intrighi orditi dietro le sue spalle dall'intraprendente dottore italiano. La contessa, rimasta fedele a Capri fino all'ultimo, si spegne a Parigi nel 1983 a 86 anni. Lascia numerosi documenti e foto alla Filson Historical Society di Louisville, diversi abiti e oggetti d'arte a svariati musei. La collana di diamanti che incastona lo “zaffiro Bismarck”, di eccezionale purezza, 98,6 carati, presente nuziale di Harrison Williams, nel 1967 decise di donarla al Museo di Storia Naturale dello Smythsonian Institution. La sua sontuosa dimora parigina è divenuta sede del “Mona Bismarck American Center” che vi organizza prestigiosi eventi culturali. In *Pregchiere esaudite*, 1987, di Truman Capote, il personaggio di Kate Mc Cloud è modellato sulla contessa. Chantecler le fu sempre nel cuore, come testimoniano gli scritti indirizzati a Capuano e a Salvatore Aprea. Una vita da romanzo, quella di Mona Bismarck, che si intreccia con la parabola di Chantecler.

L'amico Cecil Beaton la definiva “l'idolo di cristallo dagli occhi di zaffiro”, Cole Porter e Ethel Merman la cantavano in Ridin' High, mentre Honingen-Huene, Horst, Otto Bettman, George Platt-Lynes, Steichen e soprattutto Cecil Beaton ne immortalavano il viso e l'eleganza inimitabile nei loro scatti.



RITRATTO DI MONA BISMARCK





MONA BISMARCK NEL SALOTTO DELLA SUA VILLA "IL FORTINO" A PALAZZO A MARE, CAPRI



RITRATTO MONA VON BISMARCK



MARINA GRANDE, CAPRI

CAPRI BOOKS



CAPRI, LUCE E OMBRA GUIDA A MISTERI E SEGRETI DELL’ISOLA

DI RICCARDO ESPOSITO
EDIZIONE CONCHIGLIA CAPRI

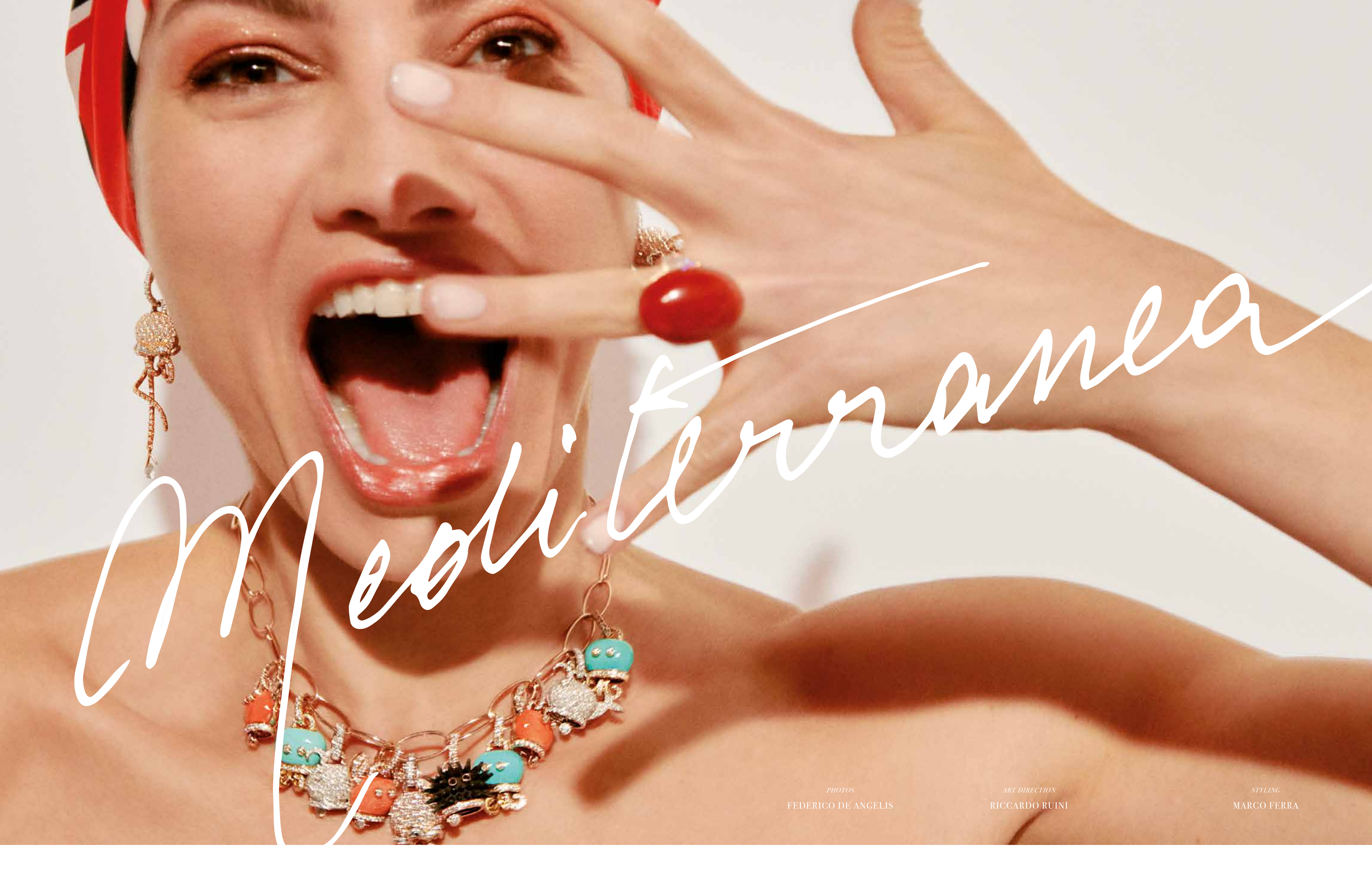
Mistero: «Quanto preclude un orientamento ragionevole, provocando una reazione di incertezza non necessariamente ansiosa né penosa, talvolta non priva di fascino». Si riporta subito l’interpretazione, tratta dal Vocabolario illustrato della lingua italiana di G. Devoto-G. Oli, di una parola che può sollecitare anche reazioni imprevedute e aspettative rischiose.

L’intenzione del libro di Riccardo Esposito Capri, Luce e Ombra. Guida a misteri e segreti dell’Isola (Edizioni La Conchiglia), infatti, non è certo quella di elencare storie di fantasmi, fenomeni paranormali e occultismi vari collegati a Capri, quanto piuttosto approfondire una serie di argomenti, interrogativi e dilemmi non risolti insieme a potenzialità e precise caratteristiche insulari. Si avanzano possibili soluzioni e interpretazioni, per molte di queste problematiche, mentre per altre si propongono solo ipotesi e anche ulteriori domande. Si sono sovrapposti misteri mitici (Sirene, Pan, Leukotea) e storici (Augusto, Tiberio) a quelli più legati all’epoca turistica e alla storia locale (l’isola ermafrodita e del “peccato”, le rocce di Capri, i signori e le signore dell’oscurità) in un tentativo di analisi di alcune motivazioni di base che hanno determinato, nel passato, l’affermazione di Capri quale meta di flussi internazionali. In questo tentativo si è stati ben coscienti del pericolo, costante e insidioso, dell’idealizzazione di un passato favoloso e indenne da contraddizioni e degradi. Il testo, anche per questo, entra senza esitazione nell’attualità dei processi sociali, turistici ed economici dell’isola rischiando, forse, una eccessiva contestualizzazione. Si è considerato, però, che la natura degli argomenti trattati non poteva esimersi da tale forte adesione a una realtà corrente, figlia di un passato straordinario. Così come si è ritenuto doveroso avviare un’indagine, sia pur superficiale, su ciò che sopravvive di una cultura popolare locale e di tradizioni orali ormai quasi del tutto obliate e annullate. Da tutto questo è nato uno degli interrogativi, o se vogliamo considerarlo un ulteriore e finale mistero, scaturito dall’attuale e perdurante capacità dell’isola – nonostante abusi e travolgenti folle di turisti che la invadono – di conservare una serie di capacità attrattive e fascinatorie che rimandano, evidentemente, alla forza di alcuni elementi primigeni della profonda anima insulare.



CAPRITUDINE DI RENATO ESPOSITO EDIZIONE CONCHIGLIA CAPRI

La Capritudine è un ossimoro: una melanconia gioiosa. Questo magico sentimento, che i poeti tedeschi chiamano Caprischnsucht, ti lega all’isola per tutta la vita. La Capritudine è il filo invisibile che lega i dieci capitoli del libro di Renato Esposito che descrivono tanti aspetti inediti di questa iridescente isola. Un viaggio di dieci anni in cui la Capritudine è stato un elisir spirituale per contrastare la banalizzazione di un’isola. Per tanti naufraghi felici Capri è stata l’isola dell’anima dove ritrovare la felicità perduta. In questa cattedrale di roccia e di luce hanno ricominciato a vivere, liberi e sognanti, senza paura di essere giudicati da una morale opprimente, Il libro è impreziosito da 28 disegni dell’artista Fabio Finocchiali apparsi nella rivista Capri Review dove si percepisce il vero spirito caprese e si naviga nel paesaggio incantato dell’isola. Questo libro è un caleidoscopio di una Capri colorata e segreta, il tentativo di descrivere quel Genius Loci onirico e fuggente, di rendere i lettori attori di quel palcoscenico del mondo, chiamato Capri.



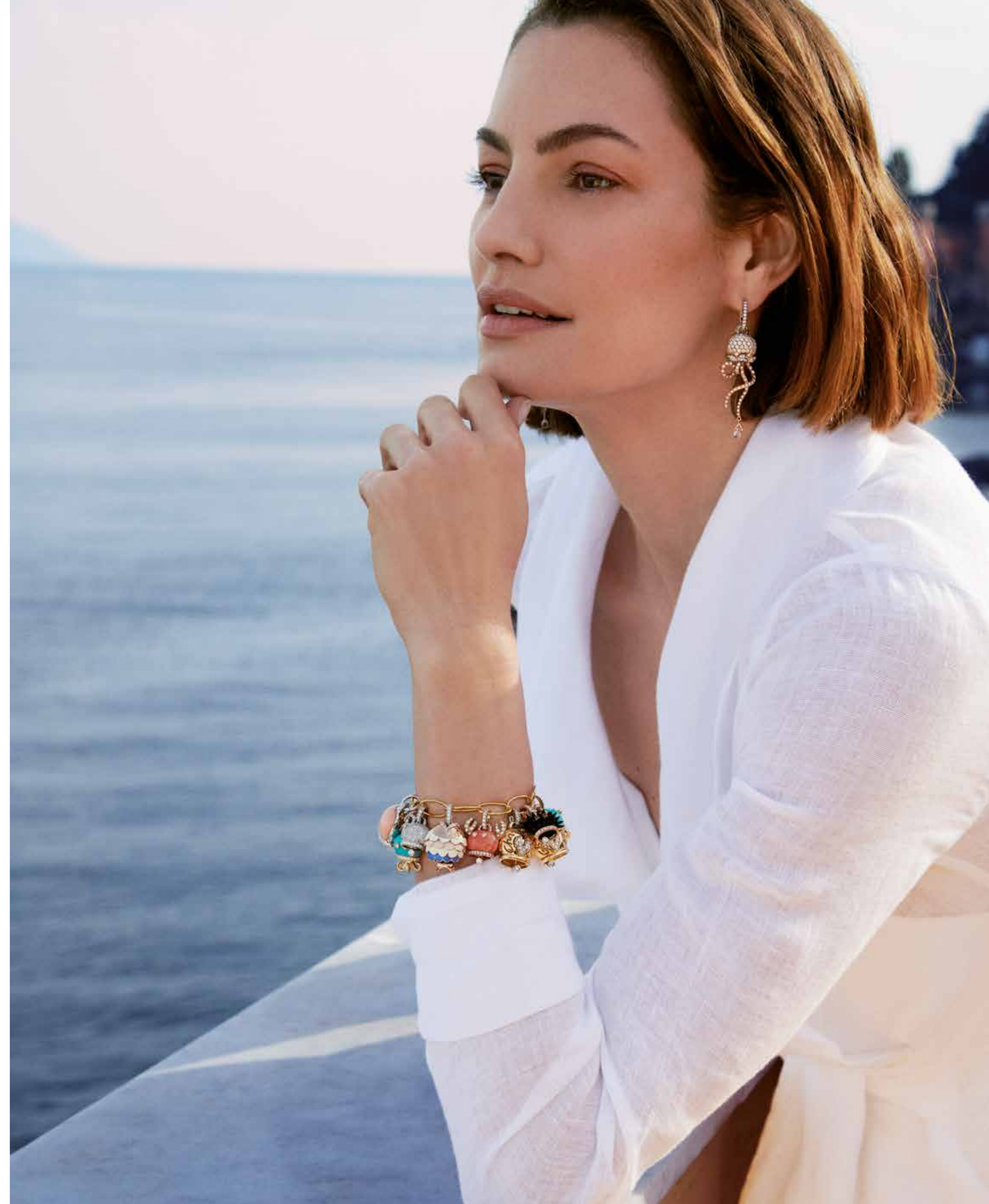
Mediterranea

PHOTOS
FEDERICO DE ANGELIS

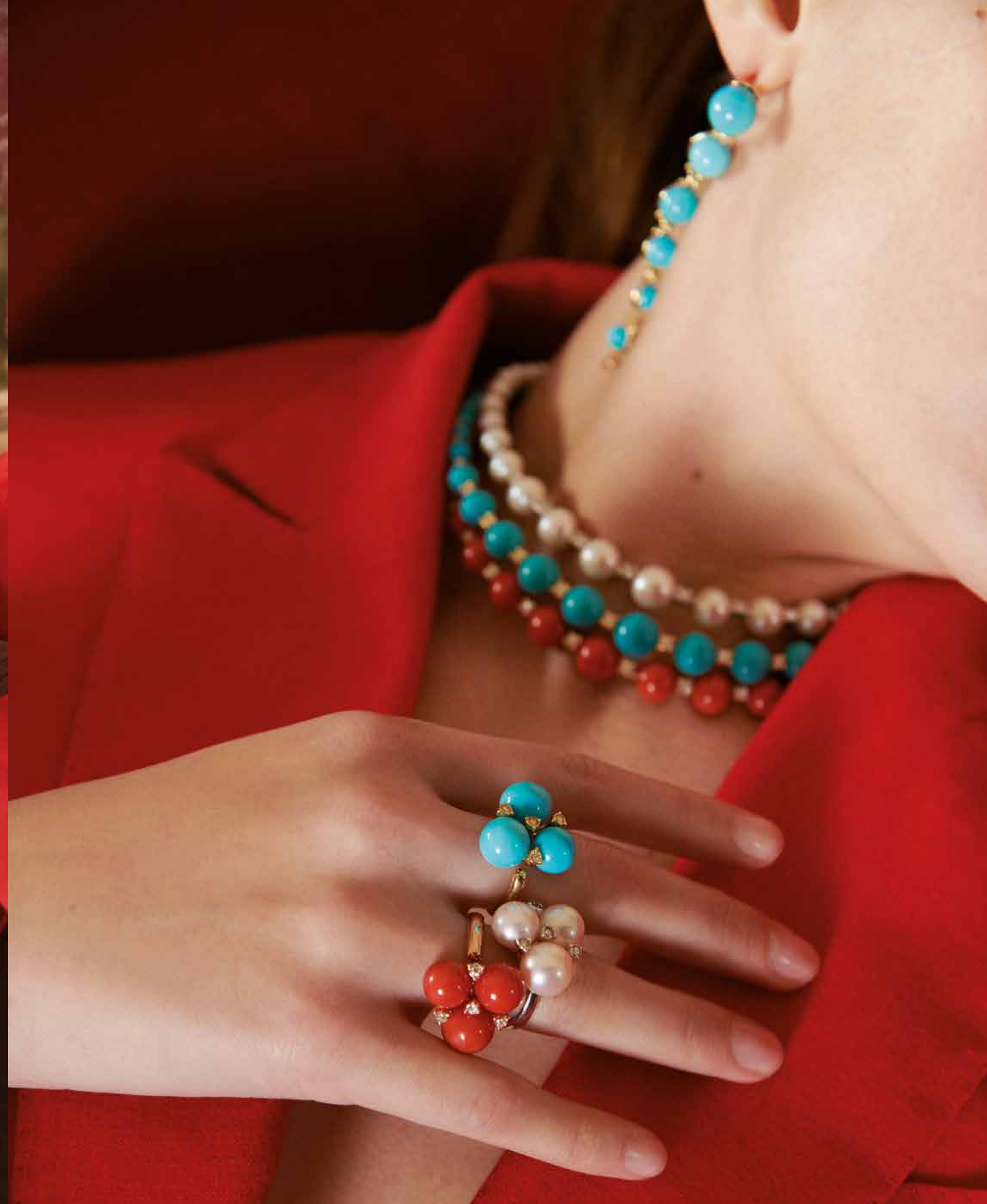
ART DIRECTION
RICCARDO RUINI

STYLING
MARCO FERRA

*Ohé!
Chi sente?
E chi mo canta
appriesso a me?
Ohé
Pe' tramente
S'affaccia 'a luna
pe' vedé!*







*Maruzzella, Maruzzè
T'hè miso dint'a
ll'uocchie 'o mare
E mm'hè miso 'mpiett'a me
Nu dispiacere
Stu core mme
faje sbattere
Cchiù forte 'e ll'onne
Quanno 'o cielo è scuro
Primma me dice sí
E doce doce, mme faje murí
Maruzzella, Maruzzé*







PARURE PAILLETES, ABITO LABORATORIO CAPRI



PARURE PAILLETES, CAMICIA 100% CAPRI



*Ohé!
Chi mm'ajuta?
Si tu nun viene a
mm'ajutá?
Ohé
Mm'è venuta
'Na voglia ardente 'e
te vasá*





BRACCIALE CAPRI POP HAUTE JOAILLERIE



COLLANA CAPRI POP HAUTE JOAILLERIE, CAMICIA LA PARISIENNE

*Stu core mme faje
sbattere
Cchiù forte 'e ll'onne
Quanno 'o cielo è scuro
Primma me dice sí
E doce doce,
mme faje murí
Maruzzella, Maruzzé*



















BRACCIALE HAUTE JOAILLERIE



ANELLI PIAZZETTA HAUTE JOAILLERIE



*Stu core mme faje
sbattere
Cchiù forte 'e ll'onne
Quanno 'o cielo è scuro
Primma me dice sí
E doce doce, mme faje
murí
Maruzzella, Maruzzé*







Chantecler
CAPRI

RINGRAZIAMENTI

Alessandro Preziosi

Capri 100%

Cesare Cunaccia

Close Up Studio

Giuliano Dell’Uva

Giò Martorana

Kiton

La Parisienne

Laboratorio Capri

Luciano Garofano

Marco Ferra

Maria Giovanna Pisani Massamormile

Mia D’Alessio

Noemi Commendatore

Raffaele Di Domenico

Renato Esposito

Riccardo Esposito

Riccardo Ruini Studio

Rosalba Giugni

Safira Milano

Stefano De Lellis

Tullia Matania